

PER LA BIOGRAFIA (E LA GEOGRAFIA) DI FRANCESCO MELZI

ABSTRACT

La fama di Francesco Melzi, che ha affiancato Leonardo a Milano, a Roma e in Francia e ne ha ereditato le carte e i disegni ricavandone il *Libro di Pittura*, è indiscussa. Tuttavia la storia inizia solo ora a chiarirsi: inediti documenti provano che Francesco risiedette per lunghi periodi dell'anno non a Vaprio d'Adda, come avevano tramandato alcune fonti tarde, bensì presso la canonica di San Giovanni Evangelista di Canonica di Pontirolo, dove morì nel 1567. Questa data costituisce una nuova acquisizione, così come il suo testamento del 1565, qui pubblicato per la prima volta.

Francesco Melzi accompanied Leonardo in Milan, Rome and France, and eventually inherited his master's papers. He was a «gentiluomo», nevertheless sometimes he worked as a painter. In Milan, he was considered a good adviser in many artistic fields but he devoted most of his life to collecting the *Libro di Pittura* by Leonardo. He is supposed to have lived part of the time by the river Adda in the Melzi's Villa in Vaprio. Now new evidence suggests that he was connected instead with the canoniche of Saint Giovanni Evangelista at Canonica di Pontirolo, where he spent a lot of time and died between October and December 1567. His last will, here published for the first time, was written in 1565. Focusing on the human story of Melzi, this essay cancels many legends about him and lays the foundations for discovering much more about the dispersion of Leonardo's paper heritage.

Il nome di Francesco (o Giovan Francesco) Melzi,¹ allievo di Leonardo ed erede dei suoi manoscritti e dei suoi disegni,² ricorre talvolta in modo inappropriato nella bibliografia vinciana e in quella relativa alla Milano cinquecentesca: bonificare la questione consente di stilare un referto controllato almeno sull'uomo, anche se l'artista rimarrà sfuggente.³

La maggior parte delle notizie sul Melzi dipende dalla ricostruzione di Felice Calvi (1881), in cui il personaggio è profilato in modo idealizzato e letterario in quanto, dal punto di vista documentario, l'autore si fonda solo sugli scarni documenti reperiti

¹ Ho condotto le prime ricerche sul Melzi oltre vent'anni fa usufruendo di una borsa di studio post-dottorato di questa Università; nell'occasione, avevo rinvenuto il testamento qui in calce. I miei ringraziamenti vanno a Edoardo Rossetti, poi a Marco Bascapè, Chiara Battezzati, Paolo Rusconi e a Giulio Bora, che nel 1994-1996 aveva seguito il mio lavoro. Un grazie a parte a Carlo Cairati.

² Nel suo testamento, dettato a Cloux il 23 aprile 1518, Leonardo «dona et concede ad Messer Francesco de Melzo, Gentilomo de Milano, per remunerazione de' servitii ad epso gratia lui facti per il passato, tutti et ciaschaduno li libri che el dicto Testatore ha de presente, et altri Instrumenti et Portracti circa l'arte sua et industria di Pictori»: LEONARDO 1999, p. 276, con bibliografia precedente.

³ Per ricostruire l'opera di Francesco Melzi cfr. in ultimo (e in sintesi): SORCE 2009, MARANI 1998, VECCE 1998, p. 416 nt. 58, FIORIO 1996 (tutti con rinvii bibliografici).

nell'archivio Melzi di Vaprio d'Adda, l'unico scandagliato.⁴ Non meraviglia che tale ricerca abbia dato pochi frutti: pur appartenendo Francesco al ramo dei Melzi detti di Vaprio, la sua linea si estingue all'inizio del XVIII secolo. Quando il Calvi presenta il Melzi, ha in mente il memoriale relativo alla dispersione delle carte leonardesche stesso da Giovanni Ambrogio Mazenta nel 1625⁵ e una testimonianza erroneamente datata 1645 (da bonificare in 1564), che lo fissa come un artista che «per sua dilettazone et virtù particolare si è delectato della pittura, ma non andava a pingere né pingeva per premio alcuno, ma solamente in casa per dimostrare la sua virtù, et esso signore testimonio vidde una volta un quadro dove il detto signor Francesco haveva pinto la figura della Madonna, qual disse che voleva donare al re di Franza».⁶

Il Melzi è dunque un dilettante di ottimi natali che, tornato dalla Francia intorno al 1521, acquista tanta fama di intenditore nel campo della pittura e delle arti congeneri⁷ da essere più volte convocato da istituzioni milanesi come consulente per deliberare su allestimenti artistici. Se nel 1533-1534 consiglia parte degli apparati eretti per accogliere la sposa di Francesco II Sforza, Cristina di Danimarca, e tra il 1535 e il 1538 è richiesto di esprimere pareri riguardo al progetto della porta verso Compedo del Duomo, nel 1541, quando Carlo V ribadisce il suo dominio su Milano entrandovi con un ingresso trionfale, viene ricompensato dal governatore Alfonso d'Avalos perché: «essendosi in questa venuta di sua Maestà il nobile Giovan Francesco Melzo adoperato molto, et non perdonato a fatiche, et spesa principalmente circa l'adornamento de la città», merita un'esenzione fiscale.⁸ Si conosce inoltre la lettera, del 2 maggio 1550, con la quale l'avvocato fiscale e letterato Bernardo Spina invita Bernardino Campi a Milano per dipingervi il ritratto della figlia del nuovo governatore, Ippolita Gonzaga

⁴ CALVI 1881, *Melzi*, tavv. I-III. Nel profilo dedicato al Calvi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Berengo ne stigmatizza la dipendenza dagli archivi patrizi: BERENGO 1977, p. 11.

⁵ I fatti riguardanti la dispersione del lascito leonardesco da parte degli eredi Melzi sono stati ripercorsi mille volte a partire dai ricordi del Mazenta, stesi in vecchiaia e rimasti manoscritti in Ambrosiana fino alla pubblicazione dal 1873 al 1878 da parte di Gilberto Govi su «il Buonarroti», ma ben noti e circolanti anche prima: MAZENTA 2008.

⁶ DOMANDE 1874, p. 63. La generica localizzazione della testimonianza inserita nel testo non permette di ricontrollare la data di questa richiesta di Orazio, figlio di Francesco Melzi, per l'ammissione nel collegio dei giuresperiti (1566: CALVI 1881, *Melzi*, tav. III). Il testimone, Baldassarre Capra, era un fratello di Galeazzo, più noto con il nome umanistico Capella (segretario, storico, apologeta di Francesco II Sforza e amico di Lancino Curzio, Andrea Alciati e Paolo Giovio), come si ricava dalla lapide del 1537 già in Santa Maria dei Servi cit. da FORCELLA 1889, p. 97 n. 137; per la cultura artistica del Capella: AGOSTI 2015, pp. XIV-XV.

⁷ Lo attesta il trasferimento a un allievo di competenze sull'uso virtuosistico del tornio, da questi trasmesse ai Maggiore: «Oltre di ciò egli [Leonardo] ritrovò l'arte di intornir gli ovati, che è cosa degna di molta meraviglia, la quale fu poi insegnata da un discepolo del predetto Melzi a Dionigi, fratello del Maggiore» (LOMAZZO 1973 [1 ed. 1590], p. 259).

⁸ La notizia, inedita e di un certo peso, relativa al coinvolgimento di Francesco nella kermesse asburgica del 1541 si legge in: ASM, Registri della Cancelleria Spagnola 2, c. 114v, Alfonso d'Avalos ai Deputati dell'Annona, 3 marzo 1541. Per le accoglienze di Cristina di Danimarca: SACCHI 2005, *ad indicem* s.v. Melzi; per le riunioni in Duomo (1535, 1537 e 1538), pur non essendo in quegli anni il Melzi deputato di una porta cittadina: ANNALI 1880, pp. 259, 265, 269.

(di fatto introducendo il cremonese nella *crème de la crème* cittadina): in essa raccomanda al pittore di rivolgersi o a lui o al «Magnifico M. Francesco Melzio», ugualmente in grado di istruirlo sui desiderata della corte.⁹ E si sa che negli anni Sessanta la consumata esperienza del Melzi soccorre sia i Dodici di provvisione per individuare gli artisti cui affidare il nuovo gonfalone di Sant' Ambrogio, sia i Deputati della Fabbrica del Duomo in cerca di pittori in grado di dipingere le ante nuove dell'organo.¹⁰ Nel contempo, Francesco lavora sul lascito leonardesco, mostra le carte del maestro a chi gliene fa richiesta, ne discute con artisti e uomini di cultura¹¹ e conduce una vita privata che talvolta lo rimette in contatto con vecchie conoscenze, come il Bambaia – che nel lontano 1513 aveva raggiunto la Roma di Leone X con Salaino e il giovane Melzi, tutti al seguito di Leonardo –, cui dall'aprile del 1548 versa denaro per un affitto, successivamente corrisposto, dopo la morte dello scultore nel giugno 1548, anche al figlio di quest'ultimo.¹²

Sulla buona cultura del Melzi si è scritto parecchio: essa è confermata da molti indizi, come le firme in greco – in parte abrase, ma registrate dalle fonti – apposte sui dipinti più famosi che gli sono stati riferiti *ab antiquo*, la *Flora* dell'Ermitage di San Pietroburgo e il *Vertumno e Pomona* degli Staatliche Museen di Berlino, come la razionale classificazione dei codici vinciani in parte tradotti nel testimone autografo del *Libro di pittura* (Ms Vat. Lat. 1270, Roma, Biblioteca Vaticana)¹³ o come la tripla sottoscrizione rinvenuta su una miscellanea spagnola della Trivulziana, in cui si legge: «Johannes Franciscus Meltius hic scripsit die XIII mensis Junij 1546» (Ms 39, già Porro 940).¹⁴ Il codice non è di mano del Melzi e contiene copie sia di romanzi, raccolte poetiche e canzonieri (è censito tra i *Cancioneros* spagnoli), sia di una profezia apocalittica del 1430 circa, sia di due testi politici, cioè una relazione sull'incorona-

⁹ LAMO 1584, p. 46. Lo Spina, ritratto in una medaglia di Leone Leoni, era amico e corrispondente di Annibal Caro, Luca Contile, Anton Francesco Doni e altri: ALBONICO 1990, pp. 192-193.

¹⁰ FRANGI 1997, p. 37 nt. 12 e BORA 1998, pp. 41-43.

¹¹ La diffusione dei precetti leonardeschi nel Cinquecento si segue attraverso le pagine di numerosi interlocutori del Melzi, sui quali molto ci si è interrogati; prescindendo da quelli più noti, come Vasari, Lomazzo o Cardano, riporto qualche ulteriore rinvio: per Anton Francesco Doni, AGOSTI 2000, p. 60 nt. 22; per Paolo Giovio, AGOSTI 2008, pp. 58-60; per Giovanni Battista Armenini, BORA 2003, p. 271; per l'Anonimo Magliabechiano (forse Bernardo Vecchiotti, stando a WIERDA 2009), ROSCI 1984, pp. 57-59 (mentre concludo queste note, Marco Rosci si è spento il 3 luglio 2017: allievo di Paolo D'Ancona e di Maria Luisa Gengaro e poi assistente di Anna Maria Brizio, conservava viva memoria di un tempo lontano dell'Istituto di Storia dell'Arte della Statale. È doveroso ricordarlo su «ACME» a proposito di un suo excursus su Leonardo che deve molto agli insegnamenti della Gengaro e della Brizio).

¹² ASM, Rubriche notarili 4263, 14 aprile 1548, not. Giovanni Battista Rozzi; per i pagamenti a Giuseppe di Agostino de Busti vd. in ASM le filze di Pietro Maria Rancate dal 1548 in poi. Edoardo Rossetti mi informa che nel 1541 il Melzi risulta fideiussore in un atto riguardante i Birago, già committenti del Bambaia. La restituzione più vivida del soggiorno romano del Melzi e di Leonardo resta quella di AGOSTI 1990.

¹³ Per l'intelligente organizzazione dei manoscritti leonardeschi impiantata dal Melzi: VECCE 1995, p. 96 e ss.; VECCE 1998, p. 284.

¹⁴ PORRO 1884, p. 280; PEDRETTI 1995, p. 22.

zione di Massimiliano d'Asburgo a Vienna nel 1493 e una descrizione della Spagna e dei suoi meriti cristiani che si conclude con l'esortazione a Giulio II perché sollevi una crociata. Non sappiamo quando il Melzi si sia procurato il tomo redatto da un amanuense italofono, ma l'eterogeneo florilegio gli sarà stato certo utile nel momento in cui la spagnolizzazione, anche culturale, di Milano era divenuta corrente e necessaria.¹⁵

La posizione sociale del Melzi, già appellato «Gentilomo de Milano» da Leonardo, risulta manifesta in un mondo in cui le gerarchie sono ben definite; al proposito, sia il toscano Vasari sia il milanesissimo Lomazzo usano, nei confronti di Francesco, un tono deferente che non dipende solo da rapporti di età e dall'autorità derivatagli dall'aver appreso tanti «secreti» da Leonardo,¹⁶ ma pure da diritti di nascita. Vasari, nel 1568, esplicita che Melzi è un «gentiluomo milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo [...], così come oggi è bello e gentile vecchio»¹⁷ e Lomazzo, che dimostra consuetudine con l'ambiente Melzi, riferisce fatti «secondo che mi ha raccontato il signor Francesco Melzo», o ricorda, di Leonardo, i «diversi disegni in più mani, e principalmente in casa di Francesco Melzo, gentiluomo milanese, suo discepolo»¹⁸ per concludere i versi offerti al Melzi stesso con un'aria scanzonata ma rispettosa: «Pronto et allegro / Mi v'offerisco, ancor che servo indegno / d'huomo d'ogni alto honor pregiato e degno».¹⁹

La produzione del Melzi miniatore, cui Lomazzo si indirizza, dovrà prima o poi essere svelata: le fonti ricordano Francesco affiancato in tale esercizio da un allievo, Gerolamo Figino,²⁰ ma questa produzione sfugge, a meno di non volerla identificare

¹⁵ CARAVAGGI 1989, pp. 14-15 e in ultimo: AARON 2014; per la sterzata filospagnola della cultura milanese: DANZI 2005, p. 79.

¹⁶ 6 marzo 1523, Alberto Bendidio al duca Alfonso d'Este: ha cercato il Melzi per cercare di ottenerne materiali leonardeschi: BELTRAMI 1919, p. 251.

¹⁷ VASARI 1976, p. 28. Il corsivo è mio.

¹⁸ LOMAZZO 1974, pp. 9 e 533; il corsivo è mio. Il Melzi è un gentiluomo anche per Antonio Campi: «cavata questa effigie [del duca Massimiliano Sforza] da un quadro à oglio, di mano di Leonardo da Vinci, in casa di Francesco Melcio gentil'huomo milanese» (CAMPO 1585, p. 104); la didascalia dell'incisione è anacronistica, in quanto Francesco era defunto da tempo. In proposito, poco si ricava da TIETZE-CONRAT 1954, pp. 252-254. A Milano l'uso del termine gentiluomo diventa, dalla fine del XV secolo, poco circostanziato: sulla questione cfr. ARCANGELI 2015, pp. 244-247.

¹⁹ *A Francesco Melzo miniatore*, in LOMAZZO 2006, p. 120. Stupiscono le semplificazioni che avvicinano troppo il Melzi all'*entourage* dell'Accademia della Val di Blenio; in proposito, segnalo solo due esempi tra tanti possibili: PALIAGA 1995 e TRAMELLI 2017, pp. 196-197. Erano i singoli a interpellare il Melzi, senza che il rapporto sfociasse in cameratismi ombreggiati dal tirso di Bacco.

²⁰ Identificato dapprima con il nome convenzionale di Maestro della Pala Solomon, il Figino è stato ricostruito in FRANGI 1997 e FRANGI 2002, ma cfr. anche BORA 2003, BRUZZESE 2015 e, per la linea familiare, SACCHI 1998. Si può ora aggiungere una novità: Gerolamo muore a cinquant'anni il 24 settembre 1569 a Bareggio (ASM, Popolazione p.a. 96), località in cui la sua famiglia possedeva terre (ASCM, Località foresi 13, *Libro B*, pieve di Corbetta). La nonna materna di Gerolamo, Bianchina, era nata da Stefano Melzi, che era un parente di Francesco (ASM, Notarile 10766, n. 2170, 24 agosto 1548, not. Giacomo Antonio Carcano). La registrazione obituarica colloca quindi la nascita di Gerolamo alla fine del secondo decennio: giusto, quindi, immaginarne le prime opere dipinte allo scadere degli anni trenta (FRANGI 1997) e giusto considerarlo allievo del Melzi, come si legge dal 1584 in poi negli Indici del *Trattato* del Lomazzo (LE TAVOLE 1997, p. 31). Nel 1527 era stata la non-

con la ritrattistica a pastello (attestata per il Figino) che, vantando una matrice francese, conviene bene ai trascorsi dell'allievo di Leonardo con l'*entourage* artistico dei Valois. Anche il *Giovane con il pappagallo* della collezione Gallarati Scotti, dalla controversa datazione²¹ e così faticoso da incastrare nel corpus di un artista di solito considerato un esegeta leonardesco, trova riscontri con la cultura figurativa francese; il pappagallo, simbolo dell'eloquenza,²² rimanda iconograficamente alla pittura di Jean Clouet e della sua cerchia (penso al supposto *Ritratto di Margherita di Navarra con il pappagallo* della Walker Art Gallery di Liverpool o al cosiddetto *Ritratto di Francesco I come San Giovanni Battista* di collezione privata)²³ sollecitando la curiosità di chi scommetterebbe che i rapporti oltralpini del Melzi debbano essere stati continuativi.

La posizione sociale del gentiluomo ora richiamata serve a incorniciare il documento più interessante tra quelli qui prodotti: l'inedito testamento del 27 maggio 1565,²⁴ redatto per obbedire al dovere cogente di ordinare la successione. L'atto non menziona le carte di Leonardo, Leonardo stesso, il *Libro di pittura*, i disegni, le copie, le miniature o gli interessi artistici dell'estensore, ma stabilisce poche linee-base, inserendo, come unica nota estranea ai formulari, la preoccupazione per i rischi corsi da un figlio, Pirro, cavaliere gerosolimitano, già rapito una volta dai pirati turchi e riscattato,²⁵ da salvare in caso fosse di nuovo incappato *quod Deus nolet* nella disavventura. Francesco, al momento residente a Milano nei pressi di San Giorgio al Palazzo (si alterna tra la capitale e le rive dell'Adda ma non a Vaprio, bensì a Pontirolo, nella località oggi come allora denominata Canonica), *sanus Dei gratia mente et corpore*, chiede di essere inumato nell'antico sepolcro di famiglia di San Tommaso in Cruce Sichariorum se gli capiterà di morire in città o a Canonica se trapasserà in provincia. Lascia alla moglie, Angela di Maffeo Landriani, l'usufrutto e la dote, cioè i beni di Mezzana Bigli, circostanziando molte clausole con l'intento di tutelarne i diritti. Nomina esecutori testamentari Alberto Sclafenati (ammogliato con Laura di Maffeo Landriani, un cognato) e Camillo Pozzobonelli (marito della figlia Emilia) e designa eredi i figli Leonida (reverendo), Marcello, Orazio (giureconsulto), Pomponio, Ludovico e Gerolamo. Al gerosolimitano Pirro, che aveva rinunciato al diritto all'eredità (ma cui è concesso di

na Bianchina a pagare un maestro per istruire i nipoti Giacomo Antonio, Cesare e Gerolamo Figino (ASM, Notarile 10766, cit. *supra*); dotato di buona cultura, il Figino adulto è individuato accanto al Melzi nell'organizzazione del *Libro di pittura* da PEDRETTI 1995, pp. 35-37 e VECCE 1995, p. 97.

²¹ MARANI 1989.

²² MARANI 1998, p. 378.

²³ Per entrambi cfr. almeno: SCAILLIÉREZ 1996, soprattutto pp. 91-94.

²⁴ ASM, Notarile 14133, 27 maggio 1565, not. Pietro Maria Rancate. Dieci anni fa avevo anticipato alcuni contenuti del testamento a BAMBACH 2009, pp. 10-11.

²⁵ Per Pirro, «cavaliere di Malta della gran croce» e priore a Napoli, più volte sceso in battaglia contro i Turchi, cfr. MORIGIA 1595, p. 257 e DE CRESCENZI 1648, p. 243, che ne ricorda il rapimento. La storia della prigionia è confermata da un inedito atto del 12 giugno 1555, mediante il quale Francesco Melzi si obbliga con il senatore Alessandro Visconti a versare per suo tramite a Giovanni Lomellini di Campo, residente a Messina, 300 scudi *occasione redemptionis nobili Domini Pirri de Meltio ipsius Magnifici Francisci filii* al momento in mano nemica (ASM, Notarile 9301, not. Giovanni Antonio Oraboni).

cambiare idea), propone di elargire 100 scudi all'anno cercando di parare possibili usurpazioni. Francesco sembra proprio voler proteggere moglie e figlio dalla rapacità degli eredi, anticipando quasi la prossima vicenda della dispersione del lascito leonardesco subito obliato dai figli: qui la trama della storia pare allignare tra le formule di un atto solo apparentemente anodino.

Nulla sappiamo del sepolcro dei Melzi di San Tommaso in Croce²⁶ poi denominata, dopo cambiamenti vari, San Tommaso in Terra Amara: certo è che fino al 1528-1530 circa, i Melzi discendenti da Bartolomeo di Giovanni (il padre di Gerolamo *senior*) abitavano nel circondario,²⁷ a un passo dal Luogo Pio della Misericordia, dove Francesco è ammesso come deputato per la porta Comasina (uno dei dodici, di solito eletti a vita) il 5 dicembre 1528 subentrando allo zio Michele Melzi da poco defunto.²⁸ In realtà Francesco non si incardinerà per sempre nei ruoli del consorzio, nel quale, il 7 ottobre 1542, viene sostituito da Ottaviano D'Adda, nominato *ad locum Magnifici Domini Francisci Meltij qui alijs occupatus negotijs*.²⁹

Nel 1528, con la morte del *patruus* Michele, si decide anche la spartizione dei beni dei discendenti di Bartolomeo di Giovanni Melzi, che porterà i possedimenti di Vaprio (compresa la villa) a Fabrizio Melzi del fu Lancillotto e poi ai suoi eredi.³⁰ Dal 1530 circa fino alla morte, Francesco Melzi –capofamiglia del suo ramo dalla scomparsa del padre nel 1538 –, vivrà facendo la spola tra Milano, dove spesso cambia casa, e Canonica di Pontirolo, una località del Ducato assai prossima al confine con la Serenissima. Canonica si affaccia sull'Adda³¹ di fronte a Vaprio: da Canonica, la villa Melzi è visibile, tuttavia

²⁶ Più famosa è la cappella di Santa Maria la Bianca del Casoretto, del bisnonno di Francesco, il conte palatino e consigliere ducale Giovanni Melzi (con la moglie Brigida Tanzi), corredata da una pala di Ambrogio Bevilacqua, del 1480 circa: FORCELLA 1889, p. 178 nt. 254; BUGANZA 2004-2005, p. 101 nt. 116.

²⁷ Edoardo Rossetti mi comunica che il palazzo era in contrada Solata, poi via Broletto 20; probabilmente acquistato da Giovanni Melzi, passerà di mano dalla metà del XVI secolo. Da questo edificio provengono due capitelli dei Musei Civici del Castello Sforzesco, risalenti al tardo Quattrocento: ROSSETTI 2013a.

²⁸ Michele era subentrato, nel 1519, a suo fratello Lancillotto: BASCAPÈ 2012, pp. 341, 358 (ALPE, Statuti Misericordia, c. 24r.). Nel 1529 Francesco Melzi era stato ammesso nel Luogo Pio della Divinità, del quale suo suocero, Maffeo Landriani, era stato membro (BASCAPÈ 2012, pp. 341, 365).

²⁹ BASCAPÈ 2012, pp. 341, 365 (ALPE, Statuti Misericordia c. 25v.).

³⁰ La *divisio bonorum* del 24 novembre 1531 (citata anche in CALVI 1881, *Melzi*, tav. II) non si trova più nelle filze di Francesco Pagani, dove intorno alla data si addensano numerosi atti che attestano le spartizioni, in seguito alle quali il ramo discendente da Lancillotto Melzi si radica a Vaprio, e la schiatta di Gerolamo a Canonica di Pontirolo (ASM, Notarile 2984). La storia si segue senza contraddizioni anche tra i rogiti di altri notai, soprattutto Giovanni Antonio Oraboni, di Vaprio (ASM, Notarile da 9293 a 9302) e il milanese Pietro Maria Rancati (ASM, Notarile da 14128 a 14133). Neppure i figli di Francesco risiederanno a Vaprio: impressiona trovarli, durante la peste del 1576, sfollati a Canonica (ASM, Notarile 19204, not. Giacomo Filippo Monti; numerosi, anche qui, gli atti Melzi: quelli del fu Francesco abitano a Canonica, quelli del fu Lancillotto e di suo figlio, il fu Fabrizio, a Vaprio).

³¹ L'allievo di Leonardo doveva avere imparato a nuotare bene in queste sue terre di acque: il testamento di Gerolamo Visconti del fu Magnifico Gaspare Ambrogio (il poeta amico di Bramante) e di Cecilia Simonetta (la figlia di Cicco), dell'11 marzo 1539, rivela che l'estensore era grato a Fran-

è a Canonica che Francesco risiede mantenendo sempre stretti legami con la collegiata di San Giovanni Evangelista, dove, nella carica di preposito, ai suoi zii e a suo fratello Bartolomeo succede, tra il 1548 e il 1551, suo figlio Leonida.³² L'antica prepositura è stata ricostruita ex novo alla metà del XVIII secolo, ma è descritta nella visita pastorale di Carlo Borromeo del settembre del 1566, quando da tempo i canonici qui afferenti si lamentavano dei pericoli in agguato in questa terra di confine malfamata. Al malcostume diffuso nella canonica ha dedicato una paradigmatica pagina perfino Federico Chabod, che descrive l'insigne collegiata «ridotta ora quasi "una spelonca di latrì", ricettacolo di banditi e delinquenti» attingendo a una supplica inviata da un canonico al governatore Ferrante Gonzaga nel 1549:³³ è intorno a tale data, quando la situazione doveva essere diventata quasi ingestibile, che Francesco Melzi inizia a prodigarsi per l'istituzione agendo come procuratore e tesoriere o fabbriciere, forse mettendo in gioco la sua autorevolezza per mitigare tanto disordine,³⁴ fino a incontrarsi in loco nel settembre del 1566 con Carlo Borromeo ed essere nominato da quest'ultimo responsabile depositario e spenditore un emolumento imposto ai recalcitranti canonici per sistemare gli ambienti. La chiesa viene descritta nella visita con un altare maggiore privo di ancona, un coro non terminato, con cappelle mal decorate e da riparare anche se con qualche arredo adeguato³⁵ e con oggetti liturgici accettabili.³⁶ Molte le anomalie riscontrate e molti i canonici indicati come non residenti: il primo risulta Leonida Melzi, dimorante a Roma probabilmente su incarico dell'arcivescovo di Milano,³⁷ sostituito da suo fratello Marcello (poi preposito della stessa canonica e di Santo Stefano in Brolo); tanto la chiesa appare fatiscente e in disarmo, quanto il Borromeo nota che la casa del preposito (cioè di Leonida) è bella e che si apre su un grazioso giardino allargato però – non manca di sottolineare – usurpando terreni altrui.

cesco Melzi per averlo salvato dall'affogamento: *submersus in quadam aqua appellata Vimodroni, me eripuit et evasit a dicto periculo et eius opera (et) mediante Dei auxilio liberatus fui* (DANELLI 2009; ROSSETTI 2013b, p. 153 nt. 430; ASM, Notarile 5729, not. Francesco Freganeschi).

³² L'impegno di Francesco Melzi per i prepositi di San Giovanni Evangelista si ricostruisce scorrendo gli atti del notaio Giovanni Antonio Oraboni *quondam* Corradino dalla metà degli anni Trenta al 1558 (ASM, Notarile 9295, 9296, 9297, 9298, 9299, 9300, 9301, 9302).

³³ CHABOD 1971, pp. 245 e 382-383. Anche tra i canonici le liti erano all'ordine del giorno: cfr. la narrazione di una rissa con ferimento occorsa nel 1546 in PAGANINI 2002.

³⁴ Gli incarichi svolti dal Melzi per conto dei canonici si ricostruiscono grazie agli inediti atti del solito notaio Oraboni: il 21 giugno 1546 e il 16 aprile 1547 Francesco diventa procuratore di suo fratello, il preposito Bartolomeo (ASM, Notarile 9298); il 10 marzo 1552 risulta procuratore del nuovo preposito, Leonida, mentre il 31 ottobre 1552 agisce come fabbriciere (all'atto è allegato un autografo sottoscritto *Jo Franciscus Meltius manu propria* indirizzato all'Oraboni, «amico mio carissimo») e il 17 febbraio 1554 risulta tesoriere (ASM, Notarile 9300; atti simili si susseguono anche nelle filze precedenti e successive).

³⁵ Piacerebbe sapere se i corali citati nel referto della visita erano miniati, e da chi.

³⁶ ASDM, *Visitationes* X, Treviglio III, cc. 1-22v. Nella visita si registra che la cappella di Sant' Ambrogio, di fondazione viscontea, era dei Cadamosto di Milano. Nella località, ancora capo-pieve, il Borromeo ammira l'antico battistero esterno, trasformato in sacrestia; forse si trattava di un edificio romanico, come supposto in: PALESTRA - BRIVIO - BURATTI MAZZOTTA 1985, pp. 32-33.

³⁷ DELL'ORO 2006, p. 129 nt. 27.

Non è chiaro come mai un mentore di molti artisti come Francesco Melzi non rivolga le sue attenzioni verso San Giovanni, che tanto sta a cuore alla sua famiglia; molte faccende devono tuttavia trattenerlo a Canonica, come testimonia la copia di una lettera (che conosco grazie alla gentilezza di Marzia Giuliani), con la quale il 15 dicembre 1565 Francesco avverte i deputati del Duomo di non potere tornare a Milano per discutere delle ante dell'organo con Giuseppe Meda, che tuttavia giudica all'altezza dell'impresa. Si offre di venire appena possibile³⁸ e in effetti così deve essere stato, se nel maggio del 1566 Vasari lo incontra proprio in città: forse è allora che le carte di Leonardo vengono estratte per l'ultima volta.³⁹ Nel settembre dello stesso 1566 poi, il Melzi è certamente a Canonica, dove segue la visita pastorale di Carlo Borromeo, mentre nel giugno del 1567, sempre a Canonica, passa a due figli (Orazio e Pomponio) le procure intestategli dal reverendo Leonida.⁴⁰ L'atto va interpretato, credo, come un segnale di cedimento, se non di progrediente malattia. Il 20 ottobre Angela Landriani, registrata come moglie di Francesco Melzi, che dunque è ancora vivo, residente a Milano nei pressi di San Giorgio al palazzo ma al momento abitante a Canonica, nomina Francesco Testa come proprio procuratore⁴¹ ma solo poche settimane dopo, il 9 dicembre 1567, quando il capitolo di San Giovanni Evangelista si riunisce alla presenza di Marcello Melzi, coadiutore del preposito Leonida (di nuovo assente), i convenuti ricevono da Pomponio dell'ormai defunto – *quondam*– Francesco Melzi un acconto parziale delle 2729.14.6 lire imperiali che il trapassato aveva promesso di versare al capitolo per i miglioramenti intrapresi.⁴² La situazione non deve essere mutata di molto se solo dieci anni dopo la morte del Melzi, nel 1577, il Borromeo smembrerà la pieve di Pontirolo in tre vicariati foranei e ne sopprimerà la canonica affidandone l'amministrazione a un curato, dopo avere trasferito quasi tutti i canonici presso Santo Stefano in Brolo, affidata, per la prepositura, alla linea Melzi nella persona di Marcello, nel frattempo subentrato al fratello probabilmente defunto.⁴³ Non li ho seguiti ulteriormente, ma i Melzi devono essere comunque rimasti legati a San Giovanni, se nel 1618 lo storico Giuseppe Ripamonti, in rotta con Federico Borromeo, soggiorerà per qualche tempo – volente o nolente – «in casa del preposto Melzi alla Canonica, presso Vaprio».⁴⁴

³⁸ Anticipazioni su questi documenti reperiti da Marzia Giuliani erano in BORA 1998, pp. 42-43; auspico che la Giuliani riesca presto a pubblicare integralmente l'importante dossier.

³⁹ Il disorientamento di Vasari di fronte alle carte di Leonardo è ipotizzato in CONTI 1982.

⁴⁰ ASM, Notarile 9306, not. Giovanni Antonio Oraboni, 9 giugno 1567.

⁴¹ ASM, Notarile 9306, not. Giovanni Antonio Oraboni; tutti i nominati sono appellati *Magnificus* o *Magnifica*.

⁴² Così finalmente si ricava la data di morte del Melzi, fino ad ora convenzionalmente assestata sul 1570: ASM, Notarile 13927, n. 783, not. Marco Antonio Andrei.

⁴³ BOMBOGNINI 1828, pp. 276-278.

⁴⁴ CUSANI 1877, pp. 59-60. Secondo Francesco Cusani, Ripamonti trova rifugio a Canonica su consiglio del Borromeo, mentre per Edgardo Franzosini, che si fonda su testimonianze inedite, lo storico sarebbe stato rapito a Milano e, «tradotto agli estremi confini della provincia» presso l'Adda, rinchiuso «in casa d'un Melzi famoso prepotente» (anzi, nel canile): FRANZOSINI 2013, pp. 86-88. La controversa storia, dalla trama che sta tra Manzoni e Dumas, serve a confermare il continuativo

Vasari potrebbe davvero essere stato l'ultimo ad avere visto le carte di Leonardo nelle mani del Melzi, probabilmente sepolto a Canonica;⁴⁵ come è noto, il materiale cartaceo giacerà negletto per una ventina di anni presso gli eredi prima di suscitare l'interesse del prete asolano Lelio Gavardi, giurista, commediografo ed erudito in contatto con Torquato Tasso e Aldo Manuzio il giovane,⁴⁶ che «essendo stato per Maestro d'umanità con Sig.ri Melzi detti a Milano da Vavero [Vaprio] lor villa, in differenza d'altri Melzi Nobili della medesima città, ritrovò nella villa detta in casse antiche molti disegni, libri e strumenti lasciati da Leonardo»⁴⁷ per portarseli a Firenze e a Pisa, dove li consegnerà al Mazenta. Occorrerà fare luce su questi passaggi, poco decifrabili in quanto la storia del giureconsulto Orazio, che forse aveva il Gavardi al proprio servizio, resta sfuggente, ma pare difficile immaginare che il Gavardi abbia trovato le carte nella villa di Vaprio, assegnata ai discendenti di Lancillotto Melzi, e non li a un passo, a Canonica, dove invece Francesco e i suoi figli erano sempre di casa.

Infine, per esteso, ecco il testamento di Francesco Melzi (ASM, Notarile 14133, 27 maggio 1565, not. Pietro Maria Rancate):

In nomine Domini Anno a Nativitate eiusdem Millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, Indictione octava, die Dominico vigesimo septimo mensis mai.

legame tra i Melzi e Canonica di Pontirolo.

⁴⁵ La questione Canonica non cambia solo la geografia del maturo Francesco Melzi, ma trascina con sé anche un problema interpretativo riguardante la c. 364r. del *Codice Atlantico* dell'Ambrosiana, dove è vergata la famosa bozza di lettera indirizzata alla madre e alla sorella di Leonardo il 5 luglio 1507. Il testo, dalla discussa autografia, forse scritto dal Salaino o da un altro collaboratore, è stato pubblicato nel 1804 dal bibliotecario dell'Ambrosiana Carlo Amoretti come redatto a «Canonica di Vavro a di 5 luglio 1507». Per l'Amoretti, a Canonica «i Melzi avevano una casa, che solevano abitare in quel tempo, e quando la venderono vi si vedeva presso ad una finestra la testa di Lionardo da lui stesso dipinta» (AMORETTI 1804, p. 101). Questa lettura dell'intestazione regge per tutto il XIX secolo, ma poi è messa in discussione dal Richter e dal Beltrami, che la correggono in modo non del tutto convincente in «La nome didio, a di 5 lujo 1507» o «Al nome di dio a di 5 di Luglio 1507» (RICHTER 1883, II, n. 1559 p. 466; PEDRETTI 1978, pp. 178-179; LEONARDO 1999, p. 212). Il problema è aperto, dato che in questo punto l'inchiostro è scolorito e poco calcato e che le spaziature non corrispondono alla più recente interpretazione; resta la naturalezza con la quale Amoretti, consapevole della residenza dei Melzi a Canonica, aveva letto l'incipit, proponendo una *lectio facilior*, tuttavia motivata e storicamente fondata.

⁴⁶ Per Lelio Gavardi o Gavardo: SIMONETTO 1999 e, per la sua tarda produzione teatrale: MARINÒ 2016, *ad indicem*.

⁴⁷ MAZENTA 2008 (I ed. 1919), pp 59-60. L'introduzione del Calvi alle tavole genealogiche Melzi riporta le riflessioni araldiche di Camillo Melzi (1590-1656), vescovo di Capua (appartenente a un ramo non nobile), che notava che «la linea di Vavero e della Canonica è la medesima affatto, perché tra loro sono parenti vicinissimi», mentre «la linea di Mazzenta non incontra in modo alcuno con quella di Vavero» (è alla schiatta dei conti di Magenta che si riferisce Giovanni Ambrogio Mazenta quando distingue i Melzi di Vaprio da «altri Melzi Nobili della medesima città»): CALVI 1881, *Melzi*. Alla linea di Camillo potrebbe appartenere anche un omonimo Francesco Melzi, coetaneo del Francesco Melzi qui in esame, figlio di un altro Gerolamo e iscritto alla matricola dei mercanti di lana nel 1560 (cit. anche in CALVI 1881, *Melzi*, tav. II) oltre che attivo contraente di atti notarili cittadini, spesso interferente con il veridico profilo del personaggio più famoso.

Cum vita et mors in manu Dei omnipotentis sint et nil sit certius morte et incertius hora mortis et melius sit sub metu mortis vivere quam sub spe vivendi ad mortem subitanam pervenire. Idcirco Ego in Dei nomine Johannes Franciscus Meltius filius quondam Magnifici Domini Hieronimi porta Ticinensis parrochia Sancti Georgij in Pallatio Mediolani, sanus Dei gratia mente et corpore, nolens ab intestato decedere nec bona mea inordinata relinquere procuravi facere prout feci et facio hoc meum presens testamentum noncupativum sine scriptis quod eo jure volo valere etc. et si eo iure non valeret volo valere etc. jure codicillorum et si eo jure non valeret volo valere etc. jure donationis causa mortis quam feci et facio tibi notario stipulanti nomine infrascriptorum heredum et legatariorum meorum ac volo valere etc. jure cuiuslibet mee bone et ultime voluntatis.

In primis numque comendo animam meam Altissimo creatori eiusque genitrici Marie semper virgini ac toti curie celesti.

Item dico et protestor quod nihil male ablati in me pervenit et si reperiatur volo illud reddi quibus etc.

Item dico et protesto quod nullum aliud condidi testamentum nec ultimam voluntatem de qua recorder et ubi reperiatur ne condidisse illud illam et in eis contenta casso, irrito et revoco etiam quod in eis adessent aliqua verba de quibus hic specialis facienda esset mentio quam facerem si de eis recorderer.

Item volo et ordino quod si ab hoc saeculo migravero in hac civitate cadaver meum humet in ecclesia Sancti Tomae porte Cumanae Mediolani in antico sepulcro Meltiorum, si vero vita decessero extra civitatem in loco Canonicae Pontiroli quod ibi sepeliatur et quod mihi iusta solvatur absque pompa.

Item lego et jure institutionis relinquo Magnificae Dominae Angelae Landrianae uxori meae dilectissimae plenum et integrum usumfructum omnium bonorum meorum donec vixerit ipsa viduitatem servante ac caste vivente et cum infrascriptis suis et meis filijs et heredibus una habitante et vivente dotemque suam et bona sua quae nunc pro indiviso cum alijs magnificis consortibus possideo in loco et territorio de la Mezanna principatus Papie et pretium illorum bonorum suorum per me venditorum non petente nec emptorem aut possessorem dictorum bonorum molestante; et hoc legato volo qui uti possit absque quae fideiussionem aliquam prestat et inventarium conficiat et rationem reddat a quibus omnibus eam liberavi et libero et ubi ad aliquid predictorum cogeretur agravo infrascriptos heredes meos ad fideiubendum pro ea et alia faciendam que ipsa facere cogeretur et ei uxori mee lego quicquid in quo pro ratione reddenda vel aliter condemnabitur; et casu quo ipsa non posset seu nolet habitare cum dictis eius et meis filijs eidem lego et jure institutionis relinquo loco dicti usumfructus libras mille quinque centum ei singulo anno donec vixerit ipsa tamen nihil aliud petente ut supra si vero cum aliquo vel aliquibus ex ipsis communibus filijs tantum habitaverit volo que ipsa habeat usumfructum ut supra partis hereditatis mee spectantis illi seu illis cum quo seu quibus habitaverit et quod alius sive alij teneantur dictae uxori meae dare eorum contingentem portionem predicti oneris dictarum librarum 1500 omni anno ut supra.

Item predictae uxori mee casu quo ad secunda vota transire vellet, lego libras triginta mille imperialium pro dote sua ac omni eo quod ab infrascriptis heredis mei petere posset tam rationem et dotis suae et pretij dictorum bonorum venditorum ut supra quae dictorum aliorum bonorum indivisorum qui possideo ut supra ita quod tempore acceptationis presentis legati teneatur renuntiare dicta bona infrascriptis heredibus meis et eos etiam nomine emptoris seu possessoris dictorum bonorum venditorum ut supra stipulanti, liberare ab omni quod petere posset tam causa dictorum bonorum venditorum et non venditorum quam aliter contra heredes et bona mea et ut supra et que renuntiatio et liberatio ipso jure et facto intelligatur facta quo) acceptaverit hoc presens legatus.

Item, cum nobilis Pirrus filius meus ex dicta uxore mea eques hierosolimitanus tempore quo predictam religionem ingressus est renuntiaverit suae portioni mee hereditatis, cui renuntiationi nolle contravenire, animum suum exploratum habeo, ideo ei lego et jure institutionis relinquo scuta centum auri et in auro Italiae omni anno et unumquemque infrascriptorum aliorum filiorum meorum et heredum insolidum agravo omni anno solvere dicto eorum fratri predicta scuta centum unica tamen solutione sufficiente ipso tamen qui solverit regressum habente contra alios coheredes et ubi solutio legati presentis singulo anno non fiat scilicet

elapso mense post quemlibet solvendi termine volo quod infrascripti heredes mei incurrant poenam totidem scutorum centum que pariter eo in casu legavi et utsupra dicto equiti et volo quod etiam dictam poenam a singulo eorum in solidum consequi possit modo tamen et forma praemissis quae poena toties committatur quoties infrascripti heredes mei renitentes seu negligentes fuerint solvere predicta scuta centum omni anno legata utsupra saltem citra dictum mense post annum unum utsupra et hanc meam voluntatem non servaverint pro eius legati etiam [...] predictae poenae consecutione volo et ordino quod possit dictus eques propria auctoritate consequi quecumque ficta et quoscumque fructus bonorum meorum ac si ipse solus possessor esset et possessio omnium bonorum meorum in eum solum continuata esset et quam eo in casu pro continuata in eum volo qui volo quod dictus eques absque lite et omni exceptione remota consequi possit predictum legatum.

Et ultra predicta quotienscumque dictus eques in his partibus erit et voluerit sumere allimenta in domo habitationis infrascriptorum heredum meorum vel alicuius eorum ipsos heredes meos agravo ipsi et servo ac equo alimenta prestare que alimenta ei et utsupra lego jurem qualitatem suam.

Et predicta omnia volo quod executioni mittantur donec ipse eques aliquam comendam consequatur redditus saltem scutorum ducentorum in anno, quam comendam quamprimum consecutus fuerit volo quod predicta legata extinguatur et sint ipso jure extincta; si autem nunquam consecutus fuerit volo que predicta legata adimpleantur quo adiuxerit dictus eques si vero ex post comenda ipsa quascumque causa etiam inexcogitata privatus remanebit volo quod dicta omnia legata reviviscant et cuius effectum sortiantur ac si comendam numquam consecutus fuisset et hoc a die privationis in antea donec aliam similem comendam habuerit et idem semper servetur quoad vixerit dictus eques etiam si pluris ne eveniat.

Insuper si dictus eques captivus turcarum fiat sive in captivitatem per alias gentes redigatur, quod Deus nolet, agravo infrascriptos heredes meos ad eum redimendum et in redemptione sua exponendum usque ad summam scutorum octocentum auri Italiae hac tamen conditione quod si dictus captivus aliquam comendam tunc habuerit quod possint infrascripti heredes mei redditus unius anni eo in casu percipere etiam propria auctoritate modo redditus ipsi non sint maioris summe que erit suma que per eos exponetur, quo casu volo quod ex dictis redditibus percipiant tantum quantum fuerit per eos errogatum si vero minoris sume erint quod non possint aliquid aliud consequi; nam etiam si nullam haberet comendam eos gravavi captivum redimere utsupra quas pecunias usque ad dictam summam tantum etiam eo in casu dicto equiti lego et jure institutionis; et volo et ordino quod pro tali redemptione vendantur de bonis meis per infrascriptos erogatarios et executores mee voluntatis etiam absque consensu infrascriptorum heredum meorum quam venditionem volo valere et tenere ac si per dictos heredes meos fieret. Et predicta omnia utsupra legavi dicto equiti casuquo in renuntiatione per eum facta utsupra persistere velit et casu quod nolet sed maluerit esse heres meus equa portione cum alijs quod predicta legata per non factis habeantur.

Item lego et jure institutionis relinquo nobili Corneliae filiae mee ex predicta uxore mea nubili libras duodecim mille imperialium sibi aut futuro marito per infrascriptos heredes meos dandas tempore quo maritabitur et si religionem ingrediatur ei pro dote sua spirituali lego tummodo libras duas mille imperialium ultra expensas necessarias ea fieri solitas in similibus et vestitum. Interim vero volo quod alimentetur condecenter ex redditibus bonorum meorum etiam respectus vestitus.

Item constituo et deputo magnificos dominos Albertum Scraphenatum et Camillum Puteobonellum generum meum erogatarios et executores presentis mei testamenti et ultime mee voluntatis, ita quod possint predicta omnia per me ordinata exequi et executioni mandare etiam contradicentibus infrascriptis heredibus meis et de bonis meis pro predictis omnibus adimplendis disponere, vendere et alienare prout voluerint que omnia per eos facienda, firma, rata, et grata esse volo ac haberi per infrascriptos heredes meos ac si per eos heredes fierent et casu quo unus tantum ex predictis erogatarijs superviveret tempore quo aliquid esset per eos agendum pro adimplenda mea voluntate volo quod possit alium erogatarium elligere toties quoties expedierit et quod pariter ellectus ipse casu quod solus remaneret possit alium elligere toties utsupra. Qui ellecti volo quod eandem potestatem habeant quam habent suprascripti per me deputati.

In omnibus autem alijs meis bonis mobilibus et immobilibus juribus et nominibus debitorum que habeo et die obitus relinquam instituo mihi heredes universales nominando ac nominavi et nomino Reverendum et nobilem Leonidam, Marcellum, Oratium juresconsultum, Pomponium, Ludovicum et Hieronimum ac predictum equitem Pirrum ubi velit acceptare predicta eidem legata utsupra, omnes filios meos legitimos et naturales ex dicta uxore mea et quemlibet eorum equis portionibus et si ipse voluerint poteris acceptare predicta legata predictos alios solum instituo mihi heredes equis portionibus.

Quos invicem instituo et substituo si aliquis vel aliqui absque filijs legitimis et naturalibus et ex legitimo matrimonio natis et procreatis decedat seu decedant vel casu quo aliquid contra personam vel statum Principis Mediolani machinati fecerint sive delictum quodcumque quomodoque et quibuscumque patnaverint vel quicumque conciserint aut omiserint propter quod bona confiscanda venirent vel in cameram quovis modo in toto aut in parte perveniri possent quem seu quos hora preambula privavi et privo ita quod omnis portio talis seu talium ipso jure libere perveniat et applicata intelligatur alijs superstitibus seu eorum filijs legitimis utsupra, ita quod filij loco prius habeant seu non comittentibus vel eorum filijs utsupra absenque detractone legitime et trebelianice si vero decedens seu delinquens utsupra filios vel filias legitimos et naturales utsupra habuerint eos vel eas instituo et substituo in omnibus utsupra quia volo et intendo quod omnia mea bona conserventur in dictos filios meos et eorum filios legitimos et naturales utsupra ita quod etiam nulla religio quo privilegia privilegiata succedere possint bonis meis vel eorum parte quia volo quod conservetur in integro utsupra et quem ex filijs meis qui aliquam religionem fratrum aut monachorum ingredi voluerit privavi et privo hereditate mea, et volo quod tum possit sibi reservare et habere in vita sua usque ad summam scutorum viginti quinque singulo anno et statim facta professione alios superstitis eo ordine quo ab intestato succederet instituo et substituo in omnibus utsupra ita tum quod possit ipse professus si noluerit ab illo seu illis quod succederet habere et consequi usque ad dicta scuta viginti quinque in anno singulo durante eius vita.

Verum volo quod illi seu illis qui in gratiam principis redierint vel cui conditio aut multa remissa fuit vel qui illorum solverit bona restituantur una cum fructibus qui tunc extabunt.

Quod quidem fideicommissum utsupra maxime cum legitime volo quod predicti filij mej termino mensis post meum decessum cum presentium cum vero eorum qui absentes erunt quod primum fieri poterit approbent et qui non approbaverint privavi et privo hereditate mea et solum in legitimi instituo quo tamen fideicomisso non obstante et eius approbatione volo quod bona mea obligari possint pro assicuranda dote uxorum si quas duxerint dicti filij mei; item etiam in casu necessitatis permitto quod quilibet eorum qui in tali necessitate constitutus erit per viam vere et legitime venditionis et non aliter possit usque ad medietatem portionis sue alienare qui casus necessitatis subesse intelligatur si alienationi consesserint predicti erogatarij per me deputati vel alter eorum seu ellectus ab eis seu altero eorum et utroque eorum absque deputatione et subrogatione alius vel aliorum defuncto sufficiat consensus unius ex filijs alterutrius ipsorum erogatariorum etatis perfecta ita quam accedente consensu utsupra venditio infringi non possit nec impugnari pretextum quod non intercessit necessitatis sed volo quod effectum sortiatur exceptione remota.

Et de predictis rogo te Petrum Mariam Rancatum Notarium publicum Mediolani ac notum et cognitorem mei testatoris ut publicum conficiat instrumento explendo et de capitulo in capitulum, prohibens rubricationem.

Actum in domo habitationis Magnifici Domini Alberti Sclafenati sita in porta Orientale parochia Sancti Petri ad Ortum Mediolani presentibus Diamante et Jo. Donato fratribus de Villa filij quondam Domini Jo Marie porta Nova parochia Sancti Victoris ex XL Martirum Mediolani ambobus pronotarijs ac notis et cognitoribus ipsi domini testatoris.

Testes: Magnificus Dominus Aluijsius Marlianus filius quondam Magnifici Domini Conradini porte Orientalis parochie Sancti Viti in Pasquiolo Mediolani; spectabilis Dominus Aurelius Aplanus filius quondam Magnifici artium et medicine doctoris Domini Hieronimi, porta Nova parochia Sancti Petri ad Cornaredum; Petrus de Moronis filius quondam Jo. Jacobi porte Ticinensis parochia Sancti Georgi in Pallatio; Magnificus Dominus Alexander Sclafenatus filius suprascripti Magnifici Domini Alberti porta Orientalis parochia proxime Sancti Petri ad Ortum et Melchion de Fabronis filius quondam Gabrielis suprascriptarum proxime porte

et parochie omnes noti et cognitores predicti Domini Testatoris et civitatis Mediolani ad premissa vocati specialiter et rogati.

Seguono i tabelionati e le sottoscrizioni dei fratelli Diamante e Giovan Donato Villa del fu Giovan Maria e di Pietro Maria Rancati di Biagio.

Rossana Sacchi
Università degli Studi di Milano
rossana.sacchi@unimi.it

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI E BIBLIOGRAFICI

ALPE : Archivio Luoghi Pii Elemosinieri, Milano.

ASCM : Archivio Storico Civico, Milano.

ASDM : Archivio Storico Diocesano, Milano.

ASM : Archivio di Stato, Milano.

AARON 2014 : Taylor Aaron, *Apocalyptic expectations among the followers of pope Benedict XIII (r. 1394-1423): ms 940 of the Trivulziana Library in Milan, Italy*, tesi di dottorato, 9 dicembre 2014, University of New Mexico, The University of New Mexico Albuquerque, consultabile alla pagina web http://digitalrepository.unm.edu/span_etds/2.

AGOSTI 2000 : Barbara Agosti, *Qualche nota su Paolo Giovio ("gonzaghissimo")*, «Prospettiva» 97 (2000), pp. 51-62.

AGOSTI 2008 : Barbara Agosti, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008.

AGOSTI 1990 : Giovanni Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, Einaudi, 1990.

AGOSTI 2015 : Giovanni Agosti, *Per le «Memorie» milanesi di Stefano B.*, in Antonio Francesco Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*, a cura di Stefano Bruzzese, Milano, Officina Libraria, 2015, pp. VII-XIX.

ALBONICO 1990 : Simone Albonico, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.

AMORETTI 1804 : Carlo Amoretti, *Memorie Storiche su la Vita, gli Studj, e le opere di Leonardo da Vinci*, in Leonardo da Vinci, *Trattato della Pittura*, Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, 1804, pp. 9-207.

- ANNALI 1880 : *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, vol. III, Milano, Brigola e comp. ed., 1880.
- ARCANGELI 2015 : Letizia Arcangeli, «Eligo sepulturam meam...». *Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Letizia Arcangeli - Giorgio Chittolini - Federico del Tredici - Edoardo Rossetti (a cura di), Milano, Scalpendi ed., 2015, pp. 229-307.
- BAMBACH 2009 : Carmen Bambach, *Una eredità difficile: i disegni ed i manoscritti di Leonardo tra mito e documento*, Firenze, Giunti, 2009 (XLVII Lettura Vinciana, 17 aprile 2007, Biblioteca Leonardiana, Vinci).
- BASCAPÈ 2012 : Marco Bascapè, *I luoghi pii milanesi ai tempi delle Guerre d'Italia. Finalità caritative, istanze religiose e funzioni civiche*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di Alberto Rocca - Paola Vismara, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2012, pp. 321-366.
- BELTRAMI 1919 : Luca Beltrami, *Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere di Leonardo da Vinci in ordine cronologico*, Milano, Fratelli Treves, 1919.
- BERENGO 1977 : Marino Berengo, *Calvi, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 10-12.
- BOMBOGNINI 1828 : Francesco Bombognini, *Antiquario della Diocesi di Milano*, Milano, Pirrotta, 1828.
- BORA 1998 : Giulio Bora, *Milano nell'età di Lomazzo e San Carlo: riaffermazione e difficoltà di sopravvivenza di una cultura*, in *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'ambiente milanese*, catalogo della mostra, a cura di Giulio Bora - Manuela Kahn-Rossi - Francesco Porzio, Milano, Skira, 1998, pp. 37-56.
- BORA 2003 : Giulio Bora, *Girolamo Figino, "stimato valente pittore e accurato miniatore", e il dibattito a Milano sulle "regole dell'arte" fra il sesto e il settimo decennio del Cinquecento*, «Raccolta vinciana» XXX (2003), pp. 267-325.
- BRUZZESE 2015 : Stefano Bruzzese, *Commento 4 a Raccolta di Ritratti di pittori scultori e architetti della scuola milanese*, in Antonio Francesco Albuzzì, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*, a cura di Stefano Bruzzese, Milano, Officina Libraria, 2015, p. 266.
- BUGANZA 2004-2005 : Stefania Buganza, *Qualche considerazione sui primordi di Bramante in Lombardia*, «Nuovi Studi» 11 (2004-2005), pp. 69-103.
- CALVI 1881 : Felice Calvi, *Famiglie Notabili Milanesi*, vol. II, Milano, Antonio Vallardi, 1881.
- CAMPO 1585 : Antonio Campo, *Cremona Fidelissima città*, Cremona, in casa dell'autore per Hippolito Troma et Hercoliano Bartoli, 1585.
- CARAVAGGI 1989 : Giovanni Caravaggi, *Cancioneros spagnoli a Milano*, in *Cancioneros spagnoli a Milano*, a cura di Giovanni Caravaggi, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. 9-66.

- CHABOD 1971 : Federico Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971.
- CONTI 1982 : Alessandro Conti, *Osservazioni e appunti sulla Vita di Leonardo di Giorgio Vasari*, in *Kunst des Cinquecento in der Toskana*, a cura di Monica Cämmerer, München, F. Bruckmann KG, 1982, pp. 26-36.
- CUSANI 1877 : Francesco Cusani, *Paolo Moriggia e Giuseppe Ripamonti storici milanesi*, «Archivio Storico Lombardo» IV (1877), pp. 43-69.
- DANELLI 2009 : Tiziana Danelli, *Testamento di Gerolamo Visconti*, in *E viene il tempo della pietà. Sentimento e poesia nei testamenti*, catalogo della mostra, a cura di Alba Osimo, Milano, Archivio di Stato, 2009, pp. 136-137.
- DANZI 2005 : Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Librairie Droz, 2005.
- DE CRESCENZI 1648 : Giovanni Pietro De Crescenzi, *Anfiteatro romano*, Milano, per i Malatesta stampatori, 1648.
- DELL'ORO 2006 : Giorgio Dell'Oro, *Il Regio Economato di Milano: uno strumento di difesa e di controllo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di Claudio Donati, Milano, Franco Angeli, 2006.
- DOMANDE 1874 : *Domande e risposte*, «Archivio Storico Lombardo» (1874), pp. 60-64.
- FIORIO 1996 : Maria Teresa Fiorio, *Melzi Francesco*, in *The Dictionary of Art*, 21, London-New York, Grove MacMillan, 1996, pp. 99-100.
- FORCELLA 1889 : Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol. I, Milano, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1889.
- FRANGI 1997 : Francesco Frangi, *Gerolamo Figino ritrovato*, «Nuovi Studi» 3 (1997), pp. 31-40.
- FRANGI 2002 : Francesco Frangi, *Gerolamo Figino, Autoritratto*, in *Il Ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti*, catalogo della mostra, a cura di Francesco Frangi - Alessandro Morandotti, Milano, Skira, 2002, pp. 80-81.
- FRANZOSINI 2013 : Edgardo Franzosini, *Sotto il nome del cardinale*, Milano, Adelphi, 2013.
- LAMO 1584 : Alessandro Lamo, *Discorso intorno alla scoltura et pittura, dove ragiona della vita, ed opere in molti luoghi, et a diversi principi e personaggi fatte dall'eccellentissimo e nobile M. Bernardino Campo pittore cremonese*, in Cremona, appresso Christoforo Draconi, 1584.
- LE TAVOLE 1997 : *Le tavole del Lomazzo (per i 70 anni di Paola Barocchi)*, a cura di Barbara Agosti - Giovanni Agosti, Brescia, L'Obliquo, 1997.
- LOMAZZO 1974 : Gian Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura e architettura*, in Id., *Scritti sulle arti*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, vol. II, Firenze, Centro Di, 1974 (I ed. 1584), pp. 7-589.

- LOMAZZO 2006 : Giovan Paolo Lomazzo, *Rime ad imitazione de i Grotteschi*, a cura di Alessandra Ruffino, Manziana (Rm), Vecchiarelli, 2006 (I ed. 1587).
- LOMAZZO 1973 (I ed. 1590) : Gian Paolo Lomazzo, *Idea del Tempio della pittura*, in Id., *Scritti sulle arti*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, vol. 1, Firenze, Centro Di, 1973, pp. 241-373.
- MARANI 1989 : Pietro C. Marani, *A new date for Francesco Melzi's "Young Man with a Parrot"*, «The Burlington Magazine» 131 (July 1989), pp. 479-481.
- MARANI 1998 : Pietro C. Marani, *Francesco Melzi*, in *I Leonardeschi. L'eredità di Leonardo in Lombardia*, a cura di Giulio Bora - David Alan Brown, Milano, Skira, 1998, pp. 371-384.
- MARINÒ 2016 : Angelo Marinò, *Feste spettacoli e teatro a Pisa nell'età dei Medici e dei Lorena (1588-1798)*, Firenze, ETS, 2016.
- MAZENTA 2008 (I ed. 1919) : Giovanni Ambrogio Mazenta, *Alcune memorie dei fatti di Leonardo da Vinci a Milano e dei suoi libri, ripubblicate e illustrate da D. Luigi Gramatica prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Massimo Rodella, Milano, La Vita Felice, 2008.
- MORIGIA 1595 : Paolo Morigia, *La Nobiltà di Milano*, Milano, nella stampa del quon. Pacifico Pontio, 1595.
- PAGANINI 2001 : Marino Paganini, *La "Pieve di Pontirolo" nel XVI secolo. Un documento d'archivio relativo ai canonici della Pieve di San Giovanni Evangelista*, «Quaderni della Geradadda» 8 (2002), pp. 1-15.
- PALESTRA - BRIVIO - BURATTI MAZZOTTA 1985 : Ambrogio Palestra - Ernesto Brivio - Adele Buratti Mazzotta, *Pieve di Pontirolo*, in *Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, a cura di Ernesto Brivio et al., Milano, Unicopli, 1985, pp. 32-34.
- PALIAGA 1995 : Franco Paliaga, *Quattro persone che ridono con un gatto*, in «Achademia Leonardi Vinci» VIII (1995), pp. 143-157.
- PEDRETTI 1978 : Carlo Pedretti, *Leonardo da Vinci. Codex Atlanticus. A Catalogue of its newly restored sheets. Part one*, vols. I-VI, New York, Johnson Reprint Corporation - Harcourt Brace Jovanovich Publ., 1978.
- PEDRETTI 1995 : Carlo Pedretti, *Introduzione*, in Leonardo da Vinci, *Libro di pittura. Codice Urbinate lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Carlo Pedretti, trascrizione critica di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 1995, pp. 11-81.
- PORRO 1884 : Giulio Porro, *Trivulziana. Catalogo dei cod. manoscritti*, Torino, Paravia, 1884.
- RICHTER 1883 : Jean Paul Richter, *The Literary Works of Leonardo da Vinci*, London, S. Low, Marston, Searle & Rivington, 1883.
- ROSCI 1984 : Marco Rosci, *Leonardo "filosofo". Lomazzo e Borghini 1984: due linee di tradizione dei precetti e pensieri di Leonardo sull'arte*, in *Fra Rinascimento Manierismo e Realtà. Scritti di storia dell'arte in Memoria di Anna Maria Brizio*, a cura di Pietro C. Marani, Firenze, Giunti Barbera, 1984, pp. 53-77.

- ROSSETTI 2013a : Edoardo Rossetti, *Scheda 660*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, tomo II, Milano, Banca Intesa San Paolo, 2013, pp. 244-245.
- ROSSETTI 2013b : Edoardo Rossetti, *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano, Nexo-Castelli del Ducato, 2013.
- SACCHI 1998 : Rossana Sacchi, *Gerolamo Figino*, in *La pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo*, a cura di Mina Gregori, Milano, Cariplo, 1998, p. 266.
- SACCHI 2005 : Rossana Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II e di Massimiliano Stampa*, Milano, LED, 2005.
- SCAILLIÉREZ 1996 : Cécile Scailliérez, *François I^{er} par Clouet*, catalogo della mostra dossier, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1996.
- SIMONETTO 1999 : Michele Simonetto, *Gavardo, Lelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 711-712.
- SORCE 2009 : Francesco Sorce, *Melzi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 392-394.
- TIETZE-CONRAT 1954 : Erica Tietze-Conrat, *Notes on Portraits from Campi's «Cremona Fedelissima»*, «Raccolta vinciana» XVII (1954), pp. 251-260.
- TRAMELLI 2017 : Barbara Tramelli, *Giovanni Paolo Lomazzo's Trattatato dell'arte della Pittura. Color, Perspective and Anatomy*, Leiden-Boston, Brill, 2017.
- VASARI 1976 : Giorgio Vasari, *Vita di Lionardo da Vinci pittore e scultore fiorentino*, in Idem, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Rosanna Bettarini - Paola Barocchi, vol. IV, Firenze, SPES, 1976 (I ed. 1568), pp.15-38.
- VECCE 1995 : Carlo Vecce, *Nota al testo*, in *Leonardo da Vinci, Libro di pittura. Codice Urbinatense lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Carlo Pedretti, trascrizione critica di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 1995, pp. 83-123.
- VECCE 1998 : Carlo Vecce, *Leonardo*, Roma, Salerno, 1998.
- LEONARDO 1999 : *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, a cura di Edoardo Villata, Milano, Ente Raccolta Vinciana - Castello Sforzesco, 1999.
- WIERDA 2009 : Bouk Wierda, *The True Identity of the Anonimo Maglabechiano*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 53 (2009), pp. 157-168.

